

Mantovan (Cgil)

«No vax, giusta la sospensione dei sanitari»

A pagina 2

Sono dodici i dipendenti Ulss a casa a stipendio ridotto

La Cgil sui 'no vax' sospesi: «Le normative vanno rispettate»

Il sindacalista Mantovan due giorni dopo la notizia commenta il provvedimento dell'azienda sanitaria

ROVIGO

Sono oltre 600 gli operatori soggetti a verifica, da parte dell'azienda sanitaria, per confermare o meno che il rifiuto alla vaccinazione sia motivato da reali problemi di salute. Tra questi la maggior parte sono infermieri, 215 in totale, ma anche 81 medici, 10 veterinari; 6 ostetriche; 13 biologi, 61 tecnici; 40

psicologi e 25 operatori socio sanitari. «Il numero include coloro che non si sono vaccinati per diverse problematiche - spiega Riccardo Mantovan di Cgil -, come infermieri a casa in aspettativa retribuita, per la 104 ad esempio, o in maternità». Nel frattempo 12 operatori sono già stati sospesi poiché, come confermato dalla direzione generale, era impossibile ricollocarli. «Abbiamo avuto conferma da alcuni lavoratori che erano stati avvisati telefonicamente, prima di ricevere la lettera - spiega -. La norma prevede questo, ci possono essere motivazioni particolari o meno e, giusto o sbagliato che sia, le norme vanno rispettate.



In via Maddalena, Riccardo Mantovan, sindacalista della Cgil che si occupa di sanità

I NUMERI

Gli operatori soggetti a verifica sono oltre 600. C'è da capire se il rifiuto è dovuto a motivi di salute

Come sindacati siamo a favore della vaccinazione e possiamo solo metterci a disposizione di coloro che richiederanno il nostro supporto». La preoccupazione dei sindacati, però è che a pagarne il prezzo saranno le strutture che già in passato presentavano criticità di personale, come ad esempio le case di riposo. «La nostra Uls è quella con il numero più basso di operatori non vaccinati, in tutti gli ambiti - conferma -. Siamo convinti che a livello di servizio, quindi, non ci sarà un contraccolpo pesante come potrebbe accadere in altre Asl. Per parlare di problemi è presto, non abbiamo idea di quanti di essi siano dipendenti Ulss, o di altre strutture, come case di riposo o strutture priva-

te. Molti potrebbero anche lavorare fuori provincia». Dati di cui i sindacati non sono in possesso, ma la speranza è che questi numeri non vadano ad impattare sulle strutture più fragili. «Un conto è che manchino 10 infermieri in ospedale - spiega Mantovan -, anche se fossero nella stessa area, ridistribuendoli si riesce a sopperire. Nelle case di riposo l'assenza di un solo infermiere è già devastante. Il rischio è che le strutture non riescano a tenere aperto con conseguente possibilità di doversi accoppiare». A lasciare perplessi è anche la dichiarazione di Zaia dei giorni scorsi, di voler recuperare le liste di attesa. «Per farlo si dovrebbero quindi aggiungere attività chirurgiche e ambulatoriali, ma se dovesse esserci una importante carenza di personale diventa molto difficile realizzare questo progetto», conclude.

a. c.

